L'ORIGINE DELLA MADONNA DELLA QVERCIA di Viterbo.

Doue secõdo i tempi distintamẽte si narra, come incominciasse la sua apparitione, & auuenimento, Con alcuni Miracoli, de quali essa Città di Viterbo ha maggior cognitione.

Composta per il R. P F. Athanasio Nelli, da Viterbo Dell'ordine de Predicatori.

Riuista & ridotta alla lingua Toscana, per F. Aurelio Cosimi Senese, del medesimo ordine.

Alli molto MM. SS. Priori e Conseruatori della Città di Viterbo.

SE L'amore, che debbe ciascuno alla dolcissima Patria sua inchina (anzi piu presto sforza) a desiderarle ogni bene, & insieme allegrarsi delli già riceuti doni e priuilegij; Nõ meno mi sento io obligato Magnifici Signori, come della Città nostra, amoreuole a imprecarli apresso la diuina Maiestà ogni grandezza & honore. Onde in tanto oltra modo mi allegro, poi che nel vltima mia etá veggio il tranquillo stato suo; quando che spenta in tutto la rabbia delle ciuili nemicizie, & hormai in singulariſſima pace ridotta, ogni suo male si è cangiato in bene, li vizi hanno meritamẽte dato luogo alle virtu, e le schiere, che prima si adunaua no per superare li loro nemici, mutate in compagnie di dolcissimi Fratelli, ad altro nõ attendono che (osseruando la diuina legge) piacere a Giesu Christo. Et in somma da che l'acque della diuina grazia (piouute ne tempi nostri più che mai abondanti) hanno spẽto quel foco anzi grauissimo incẽdio, che prima tolea bruciare gli animi de nostri Cittadini, & quelche senza lagrime dir non si puo, era la manifesta distruzzione delle case è famiglie nostre: Hormai dico, par che tutti desiderino innalzarla e farla piu che mai gloriosa, ricca di temporali, ma piu di spirituali doni. Di qui son nati si degni & honorati frutti delle lettere & di altre imprese. E da che ne passati tempi nõ puo tero sicuramente attẽdere agli studi occupati dal

le continue nemicizie. Hoggi (non dimeno si vede pur fiorire ogni studio di buone lettere, ne è stato bisogno cercare altrimẽti li dottori forestieri, poi che l'istessa città ha prodotte cosi belle è virtuose piante, quali in questo nostro tempo ancor veggiamo. Per questo fioriscono le Academie cõ le dottissime lezzioni, e per le persone industriose l'arti, mercè dell'Illustriss. e Reueren. Cardinale Farnese nostro legato è Protettore. Ma quelche a me sopra ogni cosa diletta e piace, è il viuo spirito che in essa Città nostra si vede acceso, che alla fine ogn'altra cosa ha del vano. Onde piaccia alla diuina Bontà che a questo più che ad ogn'altra cosa si attenda. Ma parmi in tanto MM. SS. chẽ q̃sta nostra Patria mainõ sia potuta stare séza parti & hoggi piu de gli altri tempi regnino in lei ma cangiate in bene, poi che altri bramano vederla gloriosa in ricchezze, in priuilegi & altre grãdezze. Altri (che senza dubio meglio l'intendeno) cõ tuttol core desiderano vederla ardere del foco del diuino Amore. Onde perche l'uno e l'altro desiderio credo che sia lodeuole e buono desideroso di compiacere all'vna & l'altra parte, ne potendo cõ altri doni, vennemi in animo palesare al mõdo & alla mia Città quel glorioso priuilegio, che hora è ricchissimo dono, che la magnifica liberalità del grande Iddio ha fatto alla Città di Viterbo, e cosi satisfare a quelli, che bramano grandezze. E dimostrando la pieta della beatissima Vergine verso li Viterbesi, anzi verso tutto il mõdo, allegrare li cori de diuoti, con darli nuoua occasione di ac-

crescere la diuotione verso Maria Vergine. Per ciò in questo mio breue trattato intendo con la verita de testimoni far palese a tutti l'origine e principio della tanto celebre diuotione della Madonna della Quercia, Notando fra gli innumerabili è quasi infiniti miracoli alcuni de più marauigliosi. E pensando a chi io douesse dedicare questa mia picciola fatica, mi souuenne che non poteuo meglio cõsecrarla, che alla Republica Viterbese poi che suo più che d'altri è stato il dono della Madonna. E massime che nel tempo ch'io feci risolutione di scriuerla, risedeano alcuni miei singulariss ni amici è Patroni, tra li quali era il Sig. Mastro Iacomo Sacco, in tutta Italia & fuore ancõ famosiss no. Pregherò dũque le SS VV. che si degnino accettarla cõ quel cuore, con il quale io loro la presento e dono, poi che quanto di me posso disporre cõ questi insieme lor dedico & Iddio le conserui felici. Dalla Madonna della Quercia li 20. di Maggio 1571.

D. VV. Mag. SS. Affettionatissime.

F. Athanasio, nelli Viterbese
dell'ordine de Predicatori.

SVMMARIO DI QVESTA OPERETTA.

NArrasi nel primo capitolo, qualmente la diuina Prouidenza procede secondo lordine naturale nelle cose spirituali, il che si manifesta in molte opere di esso Dio. cap. 1

Cosi come il nimico della humana natura si è ingegnato di torre ogni bene della chiesa, per mezo delle heresie, e storre spetialmente dagli huomini il bene operare, & la inuocatione de santi, e il venerar le loro imagini, cosi il magno Dio con questo mirabil modo di fare operare miracoloti fatti da piu imagini, & specialmente da quelle della sua gloriosa madre, ha confusa e mandata per terra ogni malignità heretica. cap. 2

Come la magnifica Città de Viterbo per antichità nobilissima, ha riceuuti da Dio per intercessione dalla sua gloriosa Madre molti singolar priuilegij, come nel processo di questa operetta si dirà, & spetialmẽte che in essa mai si sa che vi siano stati Terremoti dimportanza, o heretici publici. cap. 3

Che la deuotione della Madonna della Quercia fu piu anni inanzi, che appariste profetizata da vno che hebbe spirito profetico, & narrasi el tẽpo quãdo fu dipinta, chi la pinse, & chi la fe pingere, e doue fu posta, & come miracolosamẽte l'albero istesso la honoro facendo di se stesso à

Tugurio à detta pittura, & che piu volte fu tolta dallo albero da piu persone, & sempre da se stessa ritorno al luogo proprio. cap. 4
Della vniuersale publicatione, & manifestatione di detta diuotione, che fu sopra del miracolo di quello che fu persequitato da nemici, & condotto a quel luogo doue era la madonna, & racomandoseli di cuore fu reso miracolosamente inuisibile, Et di vna marauigliosa consideratione di detto miracolo a proposito della Città di Viterbo, & vniuersalmente per ciascuno. cap. 5
Del gran concorso de populi che fu in detta manifestatione, & di vna solēnissima processione fatta non solo da Viterbesi, ma da tutti popoli circonstanti, & delle gran limosine che vi concorsero in quel principio, & del ordine posto dalla Mag. Communità de Viterbo, per la cura di detta deuotione. cap. 6
Del principio delle fabriche, & a quali religiosi si comise la cura in principio di detto luogo, & successiuaménte a glialtri a chi fu cōmessa sino a qualli che al presente vi sono alla cura. Et del poco tempo che vi corse dal principio di ditta deuotione allo edificarsi la chiesa in quella grādezza che al presente si vede. cap. 7
Dello aumento di detto luogo, non solo de la fabrica, ma de le sustanze temporali, & di molti gentil'huomini & persone da bene che hanno concorso, mossi dalla deuotione de la Madonna allo accrescimēto di detta sustāza. cap. 8
De gran priuilegij che ha hauuti il detto luogo de

la sedia apostolica, & de grã doni che ha ricevuti da piu sommi Pontefici, & da altri Signori, & Gentil'huomini. cap. 9
De innumerabili miracoli fatti da la Vergine santa sotto il titolo de la Madonna della Quercia & di molte belle considerationi circa di essi miracoli. cap. 10
Del miracolo operato in M. Io. Baptista Spiriti, Cittadino Viterbese, il quale marauigliosamente fù liberato da la morte & dalli nimici, che indubitatamente gliela haueria data se la Vergine santa a chi egli si racomandò non lo hauesse con stupendo modo soccorso. cap. 11
Di vno assassinato e ferito à morte, e gettato in vna fossa, e coperto de sassi, & liberato da la vergine santa, aparendoli visibilmente, e legãdoli la gola con vn fazoletto doue era ferito, con le sue mani, & di molte altre cose notabili che occorsero in detto miracolo. cap. 12
Di vn fanciullo che fù scãnato e gettato nel fiume, detto Mignone, presso a Corneto, doue stette cosi tre di e tre notti e liberato dalla morte, laquale douea naturalmente per piu vie venire indubitatamente, si per la ferita chera mortale, si ancora perche il fiume grossissimo hauea di certo a sumergerlo, si ancora che la quantità del sangue vscito, e mancamento di cibo douea darli morte cap. 13
Del Mãcino di Fiãguello, e di vno altro di Toscanella, liquali essendo inmano della corte e tormẽtati cõ la corda, racomãdandosi alla Madõna della Quercia, furono liberati. cap. 14

Il Fine.

DELL'ORIGINE DELLA Madonna della Quercia.

Capitolo primo.

QVEL sopremo è sopra tutti glialtri saggio Artefice Dio. ha cosi altamente mostrata la grandezza della sua virtu nelle cose naturali, come anco nelle sopranaturali. Non appariſce in questo (come dicea Agostino santo) merauiglio sa la virtu di Dio, quando di vn grano si picciolo, quale è quello del fromento, per virtu da lui medesimo data alla terra, ne moltiplica cosi abondanti ricolte? Ma qual'è piu picciol di quãtita che il granello della senape (la qual metafora vso Christo nostro signore) in cui tanta della diuina virtu si rachiude, che con vna pianta tanto grande s'alza al Cielo, che ne suoi rami è tra le sue frondi da luogo agli Vccelli che in essa sene vanno ad habitare? Questo medesimo nelle specie degli Animali appa risce. Con vn solo Adamo (con le sue proprie mani formato) ha fatto tãto ampia l'humana generazione, che nõ solo per gli tẽpi passati, ma hoggi si puo dire quasi che innumerabili huomini si ritrouino, tãto dico degli altri animali in cosi grã moltitudine è copia accresciuti. Ma entrando nelle cose che all'ordine della gratia appartẽgono. La chiesa di Dio hebbe origine è prĩcipio in vn solo Adamo ò vero Abel (come altri vogliono) Dipoi si è di mano in mano andata agomentando. Doppo il diluuio resta in quelle otto anime, che dentro l'arca

erano saluate, cosi e' andata accrescendo sempre piu. E peruenire anco piu al particolare. La Religione Christiana comincio in pouerta & al tempo del gran Gõstantino fo assai arricchita la Chiesa. La sua pouerta assai manifesta appariſce in Christo capo di essa. è negli Apostoli colõne della medesma. Paolo con le sue fatiche si acquistaua il vitto. Ma quello Dio che con la sua infinita, & oltra modo profonda sapienza arriua dalla maggiore altezza alla piu profonda bassezza de l'abisso vedendo che per l'abondanza degli errori & man camẽto della fede douea la chiesa essere dagli scelerati perseguitata, li prouedde anco il coltello materiale & le ricchezze temporali cõ le quali potesse raffrenare l'audacia de nemici suoi. Per questo gia il Santissimo Sagramento del'Altare (benche anticamente piu che hoggi fosse col quore honorato) era tenuto assai i poueramente, in tanto che (come riferisce Eusebio autore della storia Ecclesiastica) chiedendo vn'Infermo il Sãtissimo Sagramẽto al Vescouo, il quale era indisposto glielo mãdò per vn Fanciullo, Onde da 50. anni in dietro era tenuto in alcune feneſtrelle di pietra come anco in molti luoghi appariſce: Et hoggi in ricchissimi vasi e cibori d'Oro, d'Argento è di Pietre sottilmente lauorate & intagliate, & messo a oro. Tutte queste cose sono state fatte da Dio, non perche egli si sia dal perfettissimo esser' suo mutato mai, ma per schifare gli errori de nemici suoi, quali sono gli Heretici Scismatici & altri.

CAPITOLO SECONDO.

SI sforzo sempre a tutto suo potere il nemico del humano genere tor via dalla Chiesa tutti quei beni, che piu ci fauoriscono & aiutano ad acquistarci la nostra felicita. E quanto si affatico Christo inedificare col suo Santo è prezioso Sangue la Santa Chiesa, et arrichirla di thesori diuini e celesti, tanto il crudele, & empio Tiranno infernale si è forzato di rouinare, & tor via per forza ogni ricchezza, che nel armario degli Ecclesiastici Thesori st.. riposto. Et da che il nostro Signore Giesu CHRISTO cosi aspramente riprese quelli, che tuttol'giorno si stauano ozioso senza affaticarsi (Onde li mando nella Vigna sua a lauorare per guadagnarne il douuto premio e guiderdone delle lor fatiche) ci dimostro insieme quanto li fossero care e grate le nostre opere, fatte pero con il fauore è lume della grazia sua. Et è senza alcun dubio da credere che quelli, che con le loro sante opere hanno meritato degnamente la vita eterna, che sieno da Dio honorati & tenuti in particolare pregio, & voglia che con ogni nostro potere per amor suo gli honoriamo è riueriamo ancor noi, da che il dispregio de Santi, & insieme anco l'honore, Dio lo reputa fatto a lui. Questi dua beni a noi tanto vtili ha cercato sempre tor via il nemico del Abisso, il che ha dimostrato nel mandare fuora del Inferno, & dalla catedra pestifera sua, quegli empi e scelerati Maestri, anzi astuti, & non meno velenosi Ser-

ſerpenti, che con il ſibilo attoſſicaſſero il mondo. Queſti furno il maladetto Pelagio, Manicheo, Arrio, Luthero & altri ſcelerati hereſiarchi, che empiamente ſpogliaſſero li ſagri Tẽpi de cõſegrati altari, delle diuote imagini de prezioſi vaſi & di altre coſe al culto di Dio dedicate, togliendo conformemente a queſto via ogni buona opera li ſacrificij gli diuini offizi, li preghi diuotamente fatti à ſanti ponendoui a lincontro ogni ſceleratezza & ogni ſorte di vizio. Queſto non ſopportando la diuina ſapiẽza, ritrouo vn'ſantiſſimo e belliſſimo modo, con il quale in vn medeſmo tempo cõ non picciola neceſſita forzaſſe infiniti a leſercizio delle buone opere & al honore de Santi, sbattendo inſieme l'una è l'altra hereſia & impieta del tor via l'opere chriſtiane e l'honore de ſanti. Il modo tra tutti me rauiglioſo è ſtato q̃ſto, che permettẽdo tal volta la diuina bõta che qualcuno veniſſe aun' eſtremo biſogno della vita propria o per infermita, ò per ferite ò per altri accidenti, che intorno alla vita noſtra ogni giorno non ſenza lagrime prouiamo, ha dolcemente coſtretto ogni ſorte di perſone piccole è grandi Pontefici, Regi, Imperatori, Cardinali, Veſcoui, Signori, Soldati, huomini, dõne e bene ſpeſſo, ſoperbiſſimi peccatori, a raccomandarſi non ſolo a Dio fonte & donatore di tutti li benefizi, ma anco ai Sãti come interceſſori apreſſo Dio, & queſto cõ occaſione ſpeſſo di vna piccola e ſemplicetta imagine, che paſſando per la via haueranno viſta.

Ecoſi nel medeſmo tempo hanno fatto propoſito fermo di laſciare li peccati, ſi ſono eſercitati nelle opere buone, hãno honorato li Sãti, & le loro ima-

gini adorate,& nei loro biſogni chiamatoli, E coſi con l'opere sbattuti gli errori ſeminati dagli heretici. E ſe di cio ne volete vedere il viuo eſempio ſenza vſcire di queſta noſtra piccola Toſcana, Entrate pure doue volete o Città o Terra ò Caſtello o Chieſa,o via doue ſieno imagini de santi,e particolarmente della glorioſa Vergine Maria, alle quali vedrete appeſi Troſei d'oro, d'Argento, dipinti, scolpiti & in altre maniere aſſai,li quali piu chiaro chel ſole moſtrano che eſſendo lisanti chiamati ne biſogni,ſono preſti a impetrarci da Dio ogni bene Quanti ſegni di queſto n'hauete alla Madonna del Oreto? Alla Nõziata in Fiorẽza, In Siena,in Lucca,Piſtoia,Piſa,Montepulciano, Oruieto, Arezzo, Roma & altri luoghi aſſai,Et fino al giorno d'hoggi quanti ne ſono in Viterbo in piu luoghi, è particolarmente a quel honorato Tempio della Madonna della Quercia? Di queſta con le S. V. ragiono in queſta mia operetta,dimoſtrandoui l'origine di eſſa da vna baſſiſſima cognizione, che ne fo hauuta conducendoui nel raccontarui alcuni miracoli, al ampiezza, nella quale hoggi ſi ritroua. Per ilche ſaranno forzati tutti li Viterbeſi ringraziarne Dio infinitamente.

CAPITOLO III.

MI Forza Magnifici Signori, la grandezza de benefizi fatti da Dio alla Citta noſtra a farne in queſta mia operetta memoria, accio che maggiormẽte cognoſciamo l'obligo, che teniamo (noi dico Viterbeſi) con la diuina pieta. Il noſtro Vi-

terbo dõque per esser Citta di Toscana molto antica, anticamente ancora comincio a essere beneficiata da Dio. Et prima quanto alla sua antichita Voi ben sapete che il suo principio hebbe (come si tiene comunemente, da Hercole Egizzio Nipote di Noe, il quale diede principio alla Citta di Viterbo nel edificare vn Castello detto Arbano, il quale era situato doue hoggi voi vedete la vostra Chiesa cathedrale di .S. Lorenzo. Doppo altri per la bellezza del sito è fertilita del paese vi edificorno due altri castelli cioe Vetulonia e Longola doppo l'edifizio de quali Desiderio Re de Longobardi li fece cingere tutti tre di fortissime mura. E per farla habitare vi condusse vna Colonia di Aretini, del che ne rendono chiaro testimõnio fino a hora li cõmuni priuilegi de l'una & del altra Citta, cioe è di Arezzo è di Viterbo. Doppo qualche tempo Papa Celestino dando a Viterbo il Vescouo li diede anco il titolo è nome di Citta. Questa nostra Citta donque cosi antica, comincio da primi anni della sua origine (per benefizio di Maria Vergine, di cui fo sempre diuota) a godere questo singolare priuilegio sopra molte altre assai Citta, che in essa li spauentosi tremuoti mai ò li ruinassero gli edifizi ò impaurissero gli habitatori. Apresso a questo vi e stato il secondo non di minor momento, che la Citta nostra è stata per li preghi di Maria & grazia di Dio mantenuta & conseruata netta dalle heresie, si che forse mai si vdi che Viterbese alcuno fosse heretico massime publico, o che publicamente aggiurasse benche n'habbino hauta molte volte occasione da forestieri. Ne questi due doni vorria che

180

fossero ridotti ò alle cause naturali ò al non hauere hauto chi habbia seminato gli errori. Perche parmi che essendosi sempre dimostrata Maria Vergine protettrice della Citta nostra, noi douiamo da suoi preghi ricognoscere cio che di bene habbiamo, Chi non direbbe che quando li Pastori, che con gli amati greggi si trouano alla campagna tenessero diligentissima cura dei loro armenti, quando che oltre le guardie dei fedeli cani, vanno a torno a torno ricourandosi ouero nelle grotte ò nelle capanne da loro fabricate, donde meglio e' piu dal la longa possino guardarli? Hor non veggiamo noi a torno la Citta nostra non Capanne ma otto solenni & honorati Tempi dedicati a Maria, donde con li pietosi sãti occhi suoi risguarda le vostre famiglie. Piacessi pure a Dio che da noi li fossi cõrisposto con la bonta e' diuozione, che io non dubito che Viterbo saria anco assai piu ricco che non e' di celesti thesori. Hora ritornando donde ci eramo partiti, non douiamo con la nostra poca gratitudine de benefizi riceuuti, ricoprirli a guisa degli Scribi o Farisei con le ragioni naturali. Ne io nego che il sito della Citta sia tal volta cagione che li tremuoti ò altre passioni del'aere vi possino meno. Ma sia il sito quanto si vuole buono non si puo fare, che taluolta non si senti offendere, come in molti luoghi è Citta a tempi nostri; ancora habbiamo è visto & vdito, doue che fra tutte le memorie della nostra citta mai si troua che sieno stati tremuoti notabili, ma forse obreuissimi ò di nessun momento. Ma lasciamo questo da parte

Non è oltra modo grande il dono del essere mantenuta netta dalle heresie? Et massime a questi tempi quando che da tutte le parti questa picciola Toscana è circondata da heretici, come si ode in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, & parte anco in Italia. Questo è vno de maggior benefizi che Dio per l'intercessione di Maria Vergine ci habbia fatti Et forse che in Viterbo è fuore ancora non n'hanno hauta molte volte occasione. Et forse anco che molti Viterbesi di ingegno acutissimi & di lettere ornatissimi non haurieno possuto penetrare le sottigliezze heretiche? Rendisi donque di questo grazie a Dio come a quello che da ogni bene, & a Maria Vergine, che per la nostra Citta ha sempre pregato Delche (vi dico) rendono testimonanza tanti Tempi quāti circondano la Citta nostra dedicati a Maria, ne quali infinite grazie ha impetrate per noi apresso Dio. Aggiugneteui la pace della Citta, lo spirito acceso in quella & altri assai anzi infiniti benefizi, Per li quali siamo perpetuamēte obligatili con tutti quelli che dopo noi seguiranno nella nostra Citta e fuori ancora.

Del incominciamento della diuota Madonna della Quercia Capitolo IIII

RIstringēdomi poi al principale proposito mio veggio Magnifici Signori cosi scolpita la grādezza di Dio in questo marauiglioso fatto, che e' cosa degna di accortissimo auertimento. Poi che di vna tanto piccola cosa quanto era allora la Madonna della Quercia, Dio con la sua virtu l'ha tan-

to innalzata, quanto si vede fino a questo giorno con marauiglia di tuttol mondo. Et questo si può senza dubio alcuno chiamare il miracolo de miracoli. Hor di qui dico gia comincia ad apparire l'opera di Dio, che ritrouandosi in quei tempi dētro la Citta di Viterbo vn'huomo di sante opere è di vita irreprensibile, se bene quāto al occhio esteriore vile è plebeo, cosi come questo huomo santo con il diuino spirito che Dio dato li hauea, profeto & espressamente predisse le molte dissenzioni è ne micizie & alla fine la destruzzione & vltima rouina di alcune case nobili di Viterbo. Cosi anco molto tempo auanti che si scopriste la Madonna della Quercia, hebbe in bocca queste parole, lequali spesso replicaua, che tra la Citta di Viterbo & il Castello di Bagnaia era vn ricchissimo thesoro ascosto. Per il che non essendo il suo parlare inteso molti tirati dal appetito delle ricchezze andauano nel luogo accennatoli da questo huomo da bene, & doue vedeano segno o alcun' vestigio di muragiie antiche, iui cominciauono a cauare per vedere se trouassero il thesoro, & sempre in vano si affaticorno. Ma tosto che si manifesto la Madonna cessorno di cauare & affaticarsi, cognoscendo che questo era il thesoro predetto è profetato, ilquale veramente è stato & è vn ricchissimo thesoro cosi spirituale per le infinite gratie, che Maria Vergine ha ottenuto da Dio per molti & molti che fedelmente a lei si sono raccomandati; come anco temporale per le molte limosine che in quel luogo sono concorse, il che testificano li belli edifizi & ricchi ornamneti

che è nella Chiesa è nel Cõuento si vedeno hoggi piu che mai, come di sotto anco piu ampiamente diremo. Ma ecco che origine hebbe quella solennissima diuozione. Circa l'Anno del Signore 1417. Vn'huomo molto di Dio timorato, & della Gloriosa Vergine Maria diuotissimo, chiamato Maestro Battista Magnano, fece in vn'semplice tegolo da coprire i tetti, dipingere a vn' Pittore di quei tempi chiamato Monetto, quella medesima pittura della effigie della gloriosa Vergine Maria con il suo dolcissimo Figlio in braccio, che fino a hoggi con tanta diuozione (& aragione) è tenuta Questa figura il medesimo Battista che la fece dipignere porto in vn'luogo domãdato tra le vigne doue hoggi apunto è la Madonna della Quercia, Et iui nella strada publica à commune diuozione, appese con vna vite saluatica ad vna Quercia, la quale era posta nella Siepe di vna Vigna, che era della Capella di S. Nicola di Viterbo. e' risguardana nella strada publica. A questa Quercia stette cosi appesa & incognita circa Anni 50. se non che molte dõnicciuole diuote, nel passare che faceano per la via. vi si fermauano per dirui loro diuozioni Cosi andò seguitando fino al Anno del nostro Signore 1464. Quando che volendo hormai Dio mostrarsi merauiglioso ne suoi Santi, ma piu singolarmẽte nella sua Madre & glorioſissima Vergine Maria, & volendo scoprire alla Citta di Viterbo l'abondanza delle sue ricchezze e celesti thesori, occorse questo merauiglioso fatto, che diede principio al publicare la Madonna della Quercia.
E prima fu, che quel Arbore stesso della Quercia,

doue era appesa la figura per comandamento della natura, si piego sopra la Madonna, & inchinando, & insieme ristringendo & raccogliendo i rami, li fece sopra vn semplice è natural tugurio, per honorarla in quel miglior modo che potea, & difenderla dalle pioggie, neui, & altre cose che la potessero offendere, il che fu molto bene auuertito & considerato, da quelli massime che vi concorreano quasi ò quanti si fossero, & io l'ho con li proprij occhi visto doppo che era secca quando ancora serbaua la medesima forma il che fu auanti che si accomodasse nella capella al modo che sta hoggi. A questo si aggiunse nel medesmo tempo quelche io proprio ho vdito referire a molti vecchi, & particolarmẽte ad vna mia Auola madre di mio Padre, chiamata Alessandrina, molto di Dio timorata. Questa per essersi trouata vicina a quei tempi insieme con altri simili referirno molte volte questo fatto marauiglioso. Che hauendo vsanza vna diuota donna di quei tempi, chiamata Bartolomea, di frequentare quella strada, doue era la Madonna, iui si staua spesse volte lungamẽte senza accorgersi del tempo che ella vi dimoraua Et benche il viaggio che ella facea da Viterbo alla Madonna, fosse alquanto lungo, lo frequento nõdimeno molti anni. Alla fine accesa piu che mai della diuozione della figura (laquale se bene era semplice, gettaua nondimeno vna grazia & vno spirito di amore, che inuaghiua chiunche la miraua) & non sazia di vederla nel luogo doue staua alla Quercia appesa, pẽso farne vn diuoto furto, & cosi risoluta vn giorno se la porto a casa, doue con maggior sua commodita

poteſſe vederla,onde la ſera ſteſſa vi fece longhiſſi ma orazione cõ incredibile cõtento & dolcezza di quore.In vltimo poſtaſi a ripoſare ſtaua con ardẽtiſſimo deſiderio aſpettãdo la mattina per leuarſi & ritornare al orazione alla ſua tãto chara & ama. ta pittura. Onde toſto che li parue tempo ſi leuo su sollecitamente,& ſubito volgea l'occhio verſo quella parte della camera doue l'hauea ripoſta,do ue non la ritrouando altrimenti rimaſe ſtordita è come fuor' di ſe,Onde colma di dolore & afflizione,benche dubitaſſe che quelli di caſa gliel'haueſſero mentre che dormia leuata di camera, non pero volſe paleſarſi, Percio venendoli penſiero che miracoloſamẽte ſene foſſi ritornata alluogo di prima, ſe ne ando preſtamente alla Quercia donde l'hauea ſpiccata,& iui la ritrouo, E ſenza reuelare il fatto ad alcuno ſene ritorno ai ſoliti viaggi, E poco tempo doppo aſſicurataſi di nuouo,fece il medeſmo di prima cioe diportarſi la figura a caſa & ella nel medeſimo modo ſene ritorno al luogo ſuo il quale era ſtato dalla profonda ſapienza di Dio eletto inparticolare,doue volea concedere mediãte li preghi di Maria le grazie che di poi ha conceſſe & ogni giorno di nuouo anco dona a tutti quelli,che da quore lo chiamano. Tacque la ſopradetta donna il caſo la ſeconda volta ancora finche fu paleſata la diuozione della Madonna & allora per maggior confermazione lo manifeſto a tutta la citta di Viterbo,& fu anco paleſe a tutti quelli che da ogni banda concorſero alla nouella diuozione, ilche confermo molto piu la fede del miracolo primo,che piu ampiamente publico la Madonna.

E la detta figura non solo fu tolta da lla sopranomi nata Bartholomea, ma da piu persone viandanti, E sempre torno al luogo suo proprio. Del che rese testimonianza M. Agostino Almadiani nobile Viterbese, ilquale con quei suoi versi elametri in lode della Madonna della Quercia l'ha assai hono rata. Et è testimonio fedelissimo, si per la qualita è bonta della persona, come anco per essersi trouato egli stesso in quei tempi, che queste cose occorsero. Alle voci è romore di quetti fatti comincio a crescere alquanto il corso di alcune persone diuo te, & cosi duro fino al anno 1467. nel quale si accrebbe come nel seguente capitolo diremo.

Come si manifestasse la diuozione della Madonna
Capitolo Quinto.

FINO a questo tempo del Anno del Signore 1467. benche fossero stati questi due sopra scritti fatti miracolosi dei rami della Quercia inchinati & del ritorno della Madonna al suo luogo due volte & forse anco piu, come altri riferiscono. non pero era cosi palese, come si manifesto in questo fatto ch'ora io narro. Era nel sopradetto anno 1467 tanta grande peste intorno a Roma, & tanto gr n numero di gente moriua, che la Citta di Viterbo piu del'altre era da tutti schifata è fuggita. Ma venuto il mese di Luglio & Agosto quando douea fare maggior ricco per li caldi eccessiui, nel palesarsi la diuozione della Madonna cessorno l'infermita, & le morti, accio che il beneficio di Dio si mostrasse in tutte le parti magnifico

è grande. Il modo donque di manifestare apertamente al mondo la Madonna fu questo. Che ritrouandosi vn'giorno intorno al luogo(doue hoggi è la Madonna) vna persona,che hauea gran numero di nemici che ogni giorno armati l'andauano cercãdo per torli la vita,occorse intorno a questo medesmo anno 1467. del mese di Settembre, che il detto huomo fu visto alquanto da lontano da suoi nemici,li quali immediatamente li diedero la caccia del che tosto che si accorse ritrouandosi debolmente armato è solo, non potea con le proprie forze farli resistenza, onde percio si messe al meglio che puote infuga. Il che vedendo li nemici desiderosissimi di torli con la maggior crudelta che poteano la vita,si messero con grandissima velocita a seguirlo. Ma come spesso auuenire suole al timido lepre che li mordaci cani si vede ò sente alle spalle,vinto piu dal timore che dalla velocita del corso si ferma come stanco è vinto è stiacciãdosi in terra si appiatta,finche li furiosi cani trapassando lo lasciano. Cosi quel misero huomo poi che hebbe corso vn pezzo vinto è dalla strachezza & molto anco piu dal timore per vedersi sopragiũto,arriuo al proprio luogo,& alla medesma quercia,doue staua appesa la Madonna,nella quale subito che volse l'occhio,vidde nel suo volto scintillare vna grazia & vn lume,che arriuandoli fino al core & prẽdendo in vn subito sicureza in quel breue spatio,che hebbe con lanimo piu che con la voce se li raccomando,gettãdo la vita sua nelle braccia di Maria, Onde venendoli visti certi arboscelli anzi piu presto piccoli rami che dalla radice del

la medesma Quercia pullulando sorgeano in alto, fra quelli si ascose, che in vero non erano atti a ricoprire vna piccolissima cosa non che vn'huomo. Standosi donque iui in mezzo al timore de nemici & la speranza di Maria, sopragiunsero li nemici suoi infuriati & ebrij del sangue suo, & vedendo che non potea esser passato innanzi, cõ quella maggior diligẽza che puotero, cercorno ogni macchia è cespuglio iui intorno. Ma come occorse dentro alla Citta di Sodoma & intorno la casa di Loth in quella sera che gli empi habitatori della medesma citta con tanto torto è dishonore volsero violare li due hospiti riceuuti da Loth, che furno in modo nella vista percossi che andando a tentoni hebbero di guai di ricondursi a casa, Cosi questi nemici mentre con gliocchi aperti & accortissimi con singolar' diligenza cercauano il nemico loro nel proprio luogo doue staua ascosto, non pero lo puotero mai vedere, benche se li accostassero tanto, che quasi lo toccorno. E che meraviglia era questa? Se Dio lo ricopria con il manto della sua santissima Madre qual occhio potea esser' cosi accorto & acuto che lo potesse vedere? Dura cosa è combattere contra Dio. Ma forza mi è in questo luogo fermare alquanto il piede, e rimirare con ogni diligenza questo cosi fatto miracolo, il quale mi pare cosi misterioso & appropósito della Citta nostra, che non debbi esser' lasciato cosi senza particolar consideratione. Nel tempo che si palesò la diuozione della Madonna della Quercia, stauano particolarmente sopra la Citta di Viterbo due pericoli, l'uno de quali leuaua e toglieua via li beni del

Anima, l'altro le ſoſtanze temporali è la vita propria. Il primo erano le hereſie le quali ſono da poi nel mondo ſeguitate con detrimẽto & rouina di molte anime. Lequali benche tardaſſero qualche tempo a ſcoprirſi, nientedimãco non e che nõ fuſſero preſenti quãto alla diſpoſitione cagionata dalle hereſie paſſate di Giouani hus & dello Vuithclef le quali ben che foſſero ſpente & condannate nel concilio Conſtanzienſe, non dimeno non è che tal triſta diſpoſizione nõ reſtaſſe negli huomini triſti, la qual poi fù paleſata, cioe nel tẽpo di Leon decimo, quãdo il ſcelerato Luthero la peſtifera dottrina attinta da tal putride lacune manifeſto. La quale quanto danno habbia fatto almondo e quãte parti della Europa habbi corrotte, e manifeſto poi che e' quaſi in tutto perſa la fede, che queſto el frutto finalmente delle hereſie, la totale infedelta. O Viterbo qual pericolo hai portato? E niente di mãco in luogo di hereſie quando queſto fuoco era bene acceſo per il mondo in te, e' creſciuto l'agomento dello ſpirito, el perfetto viuere del buono, fedele e cattolico criſtiano come e' noto.

L'altro pericolo erano le crudeliſſime & mortaliſſime nemicizie ciuili che l'un Cittadino con l'altro le caſe inſieme, famiglie contro famiglie, parentadi l'uno contro l'altro continuamente piu accendeano l'un'giorno che l'altro. Si che era neceſſario (preſuppoſto tãto foco) che bene ſpeſſo foſſero ſenza alcuna pieta tolti li figli di braccio alle poure & afflitte Madri & vccisi. Coſi li venerãdi Vecchi, la cui vita ſopra di vn piccolo baſtoncello ſi appoggiaua miſeramente eſſer'morti, dõde ne ſeguia

il bru-

il brúciare delle case, lo spiantare de palazzi, lo strazio de parenti, la persecuzione degli amici, & altri infiniti mali, che molte & molte citta hanno condotte al vltima rouina. Questi pericoli erano dico molto grandi in quel tempo che apparse al mondo questo ricco è diuino theoro della gloriosa Madonna della Quercia, & massime quando il sopranominato miracolo occorse. Onde dico, che mentre fra me stesso lo so andato considerando parmi che tacitamente parlando non solo a noi ma a tutti li fedeli ci ragionasse, & hoggi anco ci parli in questa maniera. Come à questo solo huomo è occorso, che essendo perseguitato da proprij nemici, da che sotto il sicurissimo porto di Maria ridottosi, e stato saluato, cosi tutta la Citta di Viterbo, assediata da nemici è del corpo e del Anima inuito a ricourarsi sotto il manto di Maria, che hora nouellamente ha spanto alla Quercia, tal che in quel fatto particolare, vn generale inuito a tutti li Viterbesi & altre nazioni ancora fosse fatto, che in ogni loro bisogno sapessero doue douessero ricorrere. Nel tempo adunque de maggior bisogni, in che si potesse trouare la Citta di Viterbo apparse la gloriosa Vergine della Quercia, quándo che nõ solo le gia accese guerre Ciuili, ne li pericoli degli infiniti heretici, che andauano a torno, ma le visibili apparenze delli Dimoni in diuerse horribili & strane forme, dimostrauono la vicina rouina della Citta. Ma si oppose à questo Maria visibilmente, che di tanto ne hauete memoria per le pitture che sono nella chiesa della sãtissima Trinita di Viterbo, E beati li Viterbesi se (tacẽdo rica pito delgrã benefizio che Maria vergine gli hauea

impetrato da Dio) attendeano con li ſanti coſtumi è buone opere a mantenerſi amici di Dio, e di Maria, che mai haurieno hauto luogo in loro le tãte nemicizie, che fra Cittadini ſono ſeguite dopo, al tempo cioe di Papa Aleſſandro ſeſto, Di Papa Leone decimõ, di Papa Adriano ſeſto, & di Papa Clemente ſettimo. Ne biſogna dire noi habbiamo Maria, che ci fauoriſce & è noſtra protettrice, perche alle buone opere douiamo concorrere ancor' noi con la noſtra volonta, perche Dio non ci ſalua ſenza il noſtro volere & conſenſo come dicea il padre ſanto Agoſtino. Onde vedete bene quanto frutto faceſſe ne buoni Cittadini in quel tempo che apparſe, poi che da lor furno create tante compagnie in honore di Maria ſempre Vergine. Ma doppo che l'eta ſi ſono rinouate, & nuoui huomini di mano in mano ſucceſſi, non è merauiglia ſe abandonato lo ſpirito ſono entrate lè diſſenſioni nella Citta noſtra. Da queſto miracolo primo donque io cauo queſta vtiliſſima riſoluzione, che in tutte le noſtre occorrenze è neceſſita, in cui mai ritrouar ci poteſſimo, douiamo con giuſti preghi ricorrere ſotto l'aiuto di Maria, auuertendo pero di domandare lì benefizi leciti è ragioneuoli, con quella debita contrizione è mõdezza di quore, che ſi richiede per impetrare da Dio quanto deſideriamo, Altrimenti facendo, niſſuno deue merauigliarſi ſe non ſia poi eſaudito, perche domanda male come il noſtro Saluatore Gieſu Chriſto della iſteſſa Maria Vergine figliuolo c'inſegnò.

186

Del'agomento della diuota Vergine della Quercia Capitolo VI.

SEGVITO che fu il sopraſcritto miracolo, lo ſteſſo che da Maria fu liberato ſen'ando alla Citta di Viterbo. & acceſo di grandiſſimo foco di amore verſo Maria Vergine, per il riceuuto bene fizio comincio con tanto ardore & eloquẽza apredicare queſto miracolo, che parea bene che foſſe guidato & amaeſtrato dallo ſpirito di Dio, poi chẽ non ſi potea ſaziare con ogni ſuo potere di raccontarlo dimoſtrando ſempre, che era molto maggiore che egli non ſapea eſprimere, onde moſtraua di non contentarſi mai del narrare che egli facea. In quel medeſmo tempo vdendo la ſopranominata Bartholomea, che due volte hauea portata via la Madonna ſi fatto miracolo, li parſe tempo di ſcoprire quello, che a lei era occorſo, Et coſi in publico lo manifeſtò, ſi che facendo a gara l'uno è l'altro, a chi potea piu lodare, furno cagione con l'uno è l'altro miracolo, di deſtare è muouere grandiſſimo numero di gente per vedere con li proprij occhi, quelche da altri haueano per fama vdito. Oñde a queſto grido che per tutto ſivdia nel anno 1467. tutto il patrimonio vi concorſe, doue furno nominate 14. communita, cioe Toſcanella, Caprarola, Carbognano. Baſſano, Soriano, Ciuitella, Bagnaia, Buon Marzo, Vetralla, Lugnano, Ganapina Montefiaſcone, Vitorchiano, Ronciglione, & alla fine tutto il contorno di Viterbo. Nel qual tempo Toſcanella offerſe vn doppiere di cera con 25. ducati papali d'oro dentroui, & altri 25. ne dono per

fabricare iui vna capella. Cosi tutte l'altre commu nita diedero 25. scudi per ciascuna. E questo concorso fu tutto in vn giorno, sirche fu stimato che vi concorressero in quel giorno solo quaranta milia persone, impero che vi erano le donne con li fanciulli inbraccio, & tutti quelli che poteano ò venire ò esser portati da altri concorsero a questa fama Perilche li Signori Priori della Citta di Viterbo, che inquel tempo risedeano, elessero 112. Cittadini, delli quali ogni giorno ne stessero due al Altare & li giorni delle feste quattro, finche fosse data in cura a persone religiose. Onde la prima domenica, che segui doppo questo gran concorso vi stettero questi quattro Cittadini Viterbesi è dottori cioe M. Iacomo di Nangeli dottore è Caualiere, M. Frãcesco Brjorda, M. Angelo di Stefano Maestro Gentile di Guilello. E nel medesimo giorno furno posti nel altare piu di cento ducati d'oro in oro papali, con molti voti & assai doppieri di cera. Et in questo medesimo tempo, occorsero nella Citta di Siena 160. tremuoti spauentosissimi, per li quali tutta la Citta era sbigottita. Onde per voto portorno alla Madõna della Quercia vna Citta d'Argento. Cosi in quel istante fu dato ordine di fabricarui vna cappella di legname fin tanto che vi facessero la chiesa. E fu data la cura di scriuere li miracoli a Prete Antonio di Cardanza, & a ser Giouanni benedetto. Mosso in questo mentre per zelo è diuozione vn Prete Domenico di Maestro Giouanni manescalco con quattro suoi fratelli, che haueano a punto a canto la Madonna della Quercia vn' pezzo di terra, ne fecero libero dono alla com-

187

munita perche iui si douesse fabricare vn tempio honorato per la Madonna. Cosi li Signori Priori lo riceuerno con publico stromento. Et allora il Vescouo di Viterbo è Toscanella diede licenza cõ publica scrittura (di cui ne fu rogato Prete Agostino, che staua allora in S. Gilio. e ser Domenico di ser Zaccheria Cancelliere della Cõmunita di Viterbo) che vi si potesse fabbricare vna chiesa, cosi vi si celebrasse è confessasse & al tempo che da religiosi si potesse habitare, celebrauisi li diuini offizi la notte el giorno. Intorno a questo tempo è nel principio che si palesò questa Madonna, era accesa tanta diuozione nelle persone di Viterbo è fuore, che era cosa merauigliosa al mondo. Onde per questo li Magnifici Signori Priori di quel tempo con beneplacito del Vescouo pensorno di fare vna solennissima processione, del che contentandosi il Vescouo, anzi porgendoli singolare fauore, volse anch'egli interuenirui Cosi fu ordinata generalissima processione, doue interuennero tutti li Religiosi Preti, e frati con lumi assai & con le reliquie de santi, cosi le strade tutte con grandissima diuozione, Doue interuenendo il Vescouo pontificalmente portaua quella bellissima è santissima reliquia del mento di S. Giouanni, questo seguiano li Magnifici Signori Priori con gli altri Magistrati, & tutto il popolo, che furno stimati per il concorso anco de forestieri (che fu grandissimo) cinquanta mila persone. Li detti Magnifici Priori fecero vn dono alla Madonna di valore di sessanta ducati, Cosi molti altri offersero chi dieci scudi è chi piu è chi meno, secondo la facolta delle persone. Giun

te adornarla con fiori ò qual che verde ramo, secõ do che comportaua il luogo. Onde credo per cer to, che la lor diuozione sia da Maria Vergine & da Dio principalmente ristorata in Cielo.

Principio della fabrica della Madonna. Capitolo VII.

COminciando in questo mentre auenire in grã dissimo agomento la Madonna, per il conti nuo concorso delle genti, che da ogni banda ogni giorno veniano aportare in sieme con li voti, le li mosine, cominciorno apensare li Magnifici Signo ri insieme con il consenso del Reuerendissimo Ve scouo di Viterbo, di fabricare la chiesa, & darla a cura di persone religiose, accioche con maggior' diligenza fosse procurata ogni cosa, che a quel di uotissimo luogo apparteneua. Cosi lo diedero a Frati Giesuati, liquali ne teneano quella maggior cura che a loro era possibile, che vi stettero fino al anno del Signore 1469. Questi padri dõque poi che l'hebbero nelle mani con licenzia Apostolica, con il consenso & aiuto insieme del Reuerendissi mo Vescouo della Citta di Viterbo & delli Ma gnifici Priori, & con le limosine che abondantissi mamente ogni giorno erano portate, vi edificor no vna piccola chiesa con vn poca di habitazione laquale in vero non era soffiziente a vna diuozio ne cosi grande, ne a riceuere tanto gran numero di persone, quante ogni giorno piu di mano in ma no concorreano. Ne quelli Venerandi Religiosi poteano supplire al ministerio de sagramẽti, esor-

188

ti alla Madonna, doue anco non era altro che la cappella di legname, fu con grandissima diuozione è pianti di molte persone diuote celebrata vna messa dal Vescouo solennissima. Et era cosa meraviglioſa il vedere tanto gran' numero di gente, è reputarsi felice solo per vedere dalla longa quella deuotissima Vergine dipinta inparadiso, poi che tanta grazia spiraua da quella bella pittura. Cosi terminata la messa & il popolo scordatosi quasi di se medesimo restando iui quasi attonito era consumata gran parte del giorno. Onde pieno di contento e di allegrezza sene torno acasa, ragionando sempre è per le strade & in casa & a tauola, & intutti li ragionamenti, di questa grazia & singolare benefizio di Maria, si che si gloriaua (& a ragione) Viterbo di questo singolare fauore, che Dio li haueua fatto. Ecco gia comminciare ad apparire la grandezza della virtu di Dio, mirate quanto è grãde Dio & a quanto pregio e' ridotta fino a questo punto che vi ho racconto, quella semplicetta figura. Oh quanto e' bene riuerire tutte le figure de santi: e quanta grande e' l'impieta di quelli che se le pongano sotto li piedi? Non conosciamo noi che iui sta ascosta la virtu di Dio? Lodero in questo passo assai quelle diuote donne quali elle si fossero, che cõcorreano diuotamente a visitare quella pittura quando staua in quella Quercia semplicemente appesa, in luogo tanto siluestre, poi che non posso credere se non che fossero tirate dallo spirito di Dio, vedendo con quella loro semplicita tal volta ricoprirla con vn'uelo, hora con vn pãno perdifenderla dal ingiurie de venti. Altre vol-

189

rare inperpetuo, la quale diede l'anno del signore 1544 al che furno presenti il Reuerendissimo Vescouo di Viterbo, & il Vicelegato di quel tempo. Et il Priore del monasterio della Madonna, ilquale si domādaua Fra Pacifico Rossi da Orti, insieme cō molti altri padri. Diede parimente Paolo Terzo, ne tre giorni dello Spirito Sāto, al tempo della prima fiera l'Indulgenza plenaria, a tutti quelli che la chiesa visiteranno. E questa medesima fu poi confermata da Papa Giulio Terzo quando venne alla Madonna della Quercia, il quale con molte limosine l'honoro, et con paramenti, che fino a hoggi si vedeno. Il Cardinal Ridolfi fece dirizare la strada da Bagnaia alla Madonna per honore di quella, & commodita depopoli. L Il ustrissimo Fabio Santori Viterbese, fece dono di tutto l'argēterie de le sua Cappella alla Madonna. E finalmente molti illustrissimi Signori e' Signore, o con limosina di denari ò di drappi e' paramenti hanno honorato il luogo & aiutatolo ad innalzare alla grādezza alla quale si vede hoggi, li quali tutti non racconto in particolare per non venire a tedio ai lettori, & non occupare il luogo de le cose di maggiore importanza. Eccoui donque condotti auedere la grandezza de le cose temporali alla quale e' ridotta fino a hoggi la Madonna de la Quercia. Ma voglio spendere anco vn poco di tempo in ragionare con le Magnifiche Signorie vostre de la grandezza de miracoli, che trapassano tutte le ricchezze del mondo, benche no cose grandi queste ancora.

Di innumerabili miracoli fatti dalla Madonna de la Quercia Cap. X.

NON Cosi grande è stata la diuozione della Madonna de la Quercia fino a questo, che vi ho racconto fin qui quanta è la grandezza de fatti merauigliosi & grazie innumerabili che ha concesse fino a questa nostra etade. li quali sono di tanta maggiore importanza, di quãta sono le cose che appartengono alla salute del Anima, per rispetto alle cose visibili, che passano in vn'momento. Oh Dio quanto sono da la verita lontani quelli che nei lor bisogni è necessita non ricorreno cõ diuoti preghi a Maria Vergine, che gli sia scudo ne le loro affizzioni è trauagli: E con li ardentissimi prieghi, che per noi fa in Cielo al suo Figlio, & alla maiesta del grande Dio, li sia per solleuare da ogni miseria. O' con quanta ragione Maria sẽpre Vergine è chiamata stella in questo tẽpestoso mare de la vita presente. Qual miglior cosa puo auuenire a quelli, che vanno il vastissimo Oceano solcando, quando che da tutte le parti è chiuso il Cielo da densissime nubi: Et tutti li venti sono insieme cõgiurati alla rouina di quella pouera barca, che in paese nemico si ritroua, lontana da la terra, che vedere aprendosi il cielo apparire la stella tramontana, per il che, spariscono in vn'momento le tenebre, restono i venti, sorge la felicissima aura, onde ripigliando li nauiganti fiato è vita si riconducono tosto sicuri al felice è tranquillo porto. Cosi (anzi con maggior pericolo assai) auuiene a miseri mortali. li quali mentre si trouano in questo amaro mondo pieno di Si-

rene ſcogli & altri moſtri marini, sbattuti da le tribolazioni, alequali anco per le loro colpe il cielo d'ogni intorno e chiuſo, ſi che non mai piu ſperano poterſi per loro ſteſſi ricondurre al porto de la lor ſalute, onde percio non hanno occaſione alcuna di ſperare ſe non riſguardando in queſta chiariſſima ſtella che ci porta il ſole di giuſtizia Gieſu Chriſto Dio noſtro, e la dolciſſima aura de lo ſpirito Santo inſieme con li meriti de ſuoi caldi prieghi. Prego in queſto non le Magnifiche S. V. ſole, ma tutti li Viterbeſi & altri a noi vicini, anzi tutti quelli che leggeranno queſta mia preſente operetta, che quãdo entreranno ne la chieſa doue ſi ritroua queſta Madonna ſantiſſima de la Quercia, che voglino riuolgerſi a torno a torno, alzando anco il volto in alto, doue vedranno che non è miſeria al mondo, alla quale ſia ſoggetto il gener'humano che mille è mille volte da li preghi di Maria nõ ſiano ſtati liberati merauiglioſamente tutti quelli che da quore ſe li ſonno raccommandati Troueſſi mai infermita che tanto aſpramente tormentaſſe il corpo humano, di cui homai fuſſero in tutto diffidati gli eccellentiſſimi Medici, che q̃ſta glorioſa Vergine de la Quercia non habbia perfettiſſimamente in vn'momento ſanata? E ſtato mai al mondo coſi crudel ſorte di huomini che ſieno tanto inebriati nel ſangue del lor nemico, & in eſſo con molte è molte mortali ferite habbino il lor veleno verſato è ſparſo, che Maria non habbia ſubito riſanato & rimediato con li ſuoi preghi al tutto? Hebbe mai tanta forza la ſceleratezza humana di condurre per via di falzi teſtimoni, & di Giudici ingiuſti vno innocẽte alla mor-

te acerba, che raccomandatosi a Maria Vergine nō fia stato difeso & in poco spazio di tempo anco liberato? Qual tempesta scese mai con tanto impeto e' forza dal cielo per distrugger'le possessione cō il sudore de pouerelli coltiuate, che Maria pregando il Figlio non habbia impedite? E qual sorte di huomini ha rifiutato che nō habbia ben presto soccorsi? Non hauete ne la chiesa le statue & imagini di tanti Pontefici, Cardinali, Vescoui, Signori, Gentil'huomini, Cittadini, Religiosi, secolari, Huomini, Donne, piccoli è grandi, poueri è ricchi, ignoranti è dotti. Viterbesi è Forestieri e senza sprezzar'persona ha fauoriti tutti. Resto bene marauigliato è da non piccolo dolore percosso & afflitto, come li popoli che entrano in quella chiesa, subito che si presentano innanzi a quella bella imagine cosi coperta come si tiene, non si gettino in terra prostrati & di ogni lor ragioneuole necessita, non domandino aiuto a Maria, o al meno con le midolle del quore non la ringrazino di tante è tante grazie quante ha fatte fino a questo giorno, de le quali pero non si vede la minima parte, pero che è stato necessario leuarne assai perche haurebbono pieno più volte tutto il vaso de la chiesa stessa è gran parte del Conuento è Monasterio insieme. Oh come vorrei che la mia memoria fossi tale è la lingua insieme, & che il tempo permetteste che io vi potessi auno auno palesare i miracoli è le grazie infinite, che Maria Vergine in quel luogo per noi altri ha ottenute apresso Dio: Ma lascio questa lunga impresa (benche mene doglio) perche tutta l'eta d'un huomo non basteria a spiegarli in vna minima par-

te lasciaro dunque questo un dolcissimo & vtilissimo trattenimento, quando che vei andarete alla Madonna della Quercia, doue contemplando tutte quelle tauolette & imagini haurete occasione di accendere nel cor' vostro vn viuo fuoco di amore è diuozione verso Maria Vergine e' di restarne per sempre affezzionati & diuoti: E se bene mi resto di narrarui tutte le grazie, che miracolosamẽte la Madonna della Quercia ha da Dio per noi impetrate, perche sarebbeno quasi che infinite, Non per quanto voglio in tutto tacere in questo, perche come da principio io dissi, maggior grandezza di Maria si scorge in questi fatti marauigliosi, che nelle gran fabriche & altre cose materiale alle quali e' stato condotto il luogo doue e' la Madonna. Onde per dare occasione anco ad altri di aggiugner' a questa operetta altri miracoli, mi son' risoluto narrarne qui di sotto quattro ò sei, non tanto per esser' principali, quanto per hauerne con piu chiara, certa & fresca notitia come voi leggerete nel seqẽte capitolo è negli altri ancora.

Della liberazione di M. Giouan battista Spiriti, da la morte per li prieghi di Maria

Capitolo XI.

QVANTVNQVE immediatamẽte dopo che fu con il sopraſcritto primo miracolo cominciata à manifeſtare la diuozione de la Madonna de la Quercia occorreſſero molti miracoli, nondimeno ò che fuſſe la gran quantita ò vero l'inauuertenza non ſene tenne quella diligente cura che ſi douea. Ma venuto l'anno del Signor noſtro 1503. del meſe di Febraio al tempo de la felice memoria di Papa Giulio ſecondo, occorſe queſto non men merauiglioſo che certiſſimo fatto. Fu per alcun negozio, che alla Comunita di Viterbo appartenea, mandato da la Magnifica Republica Viterbeſe Ambaſciadore alla Santita di noſtro Signore Papa Giulio ſecondo, il magnifico & nobile M. Giouambattiſta Spiriti Cittadino Viterbeſe, ilquale dopo che con ogni fedelta e' diligẽza hebbe ſpedito il negozio per il quale era ſtato mandato, ſene ritornaua verſo Viterbo, Ma per alcune ſue occorrẽze li fu neceſſario fare la ſtrada nel ritorno da Ciuita vecchia. Onde caualcando da Ciuita vecchia a Viterbo, quando fu nel tenitorio di Vetralla in vn luogo chiamato il Guado del Corgnalo, fu alla ſprouiſta da molti caualli armati aſſalito, che erano maſcherati e trauestiti, liquali con armi veleno, ſe impetuoſamente affrontandolo, lo cominciorno a ferire. Onde vedendoſi ridotto a eſtremo biſogno anzi neceſſita per la vita propria, priuo inſieme d'ogni aiuto humano e di conſiglio, in quel bricue

192

ſpazio che hebbe raccogliendo la mente in ſe ſteſſo li venne a memoria la glorioſa Vergine de la Quercia, la quale gia tanti miracoli hauea fatti, onde cõ quel maggiore affetto che puote ſe li raccommando: E perche non era tempo di tardare e' dimorare poi che gia hauea li nemici adoſſo che gia l'haueano cominciato a ferire, li cadde ſubito in concetto il rimedio che la glorioſa Vergine li hauea prouiſto. Onde ritrouandoſi apunto in luogo doue erano alcune grotte e' ripe molto repenti dalluna e' l'altra banda ſi meſſe cõ quel diuino aiuto che Maria Vergine li porgea aſpingere il Cauallo alla volta de la ripa, il quale in vn ſubito ſaltando con tanta deſtrezza vi ſi conduſſe che vedendo li nemici ſuoi da laltra banda ſi trouo ſubito in luogo ſicuro, peroche la virtu che al cauallo di M. Giouanbattiſta fu data da preghi di Maria, non fu cõunicata a i caualli de nemici ſuoi, onde rimanendoſene dal altra banda egli in vn'medeſimo iſtante ſ'ãpo da le velenoſe armi, & dal aſſalto de nemici ſuoi che erano in grandiſſimo numero, il che fu publico in quel tempo in Viterbo per molte perſone che haueano viſto il luogo el fatto in ſieme. li quali tutti teſtificorno che era impoſſibile che vn cauallo di quãta bonta e' perfezzione mai trouar ſi poteſſe, arriuaſſe al ſalto & á la via erta, che fece. Onde queſto e' vno de miracoli e' de le grazie che ricognoſcere ſi deue da preghi di Maria Vergine. Et eccoui ò Viterbeſi che non ſolo hauete hauto il fauore d'hauere la Madõna nel voſtro tenitorio (anzi dir ſi puo ne la Citta ſteſſa) ma anco li principali miracoli dimoſtra ne primi Cittadini voſtri quale fu M.

Giouanbattista Spiriti sopradetto, onde auoi non meno che agli altri deue esser' charo il luogo, e' voi piu di tutti douete esser' difensori della gloriosissima Vergine, & imparticolare della Chiesa e' Monasterio della Madonna della Quercia, il quale in tanto vostro honore Dio l'ha iui posto, E con tanta vtilita vostra ogni giorno vi andate in tutti li vostri bisogni dell'Anima e' del corpo insieme, onde da particolarissima affezzione non possete tirarui in dietro senza torto della Madonna, anzi per dir'meglio di voi stessi. Quello miracoloso fatto l'ho posto qui nel primo luogo come quello che è familiarissimo a Viterbesi, Et io da assai persone che in quel tempo si ritrouorno l'ho hauto, il qual tempo non fu lontano molto dalla mia eta. Onde come certo e' sicuro velo do, del che sen'ha l'imagine del Cauallo e del huomo insieme nella chiesa della Madonna, nella colonna a man sinistra sopra li scaglioni a meza la chiesa come a tutti è manifestissimo.

D'uno che fu assassinato & ferito a morte, ma dalla Vergine Maria della Quercia fo liberato

Capitolo XII.

TRapassando anco per brevità molti altri miracoli & fatti marauigliosi, che dopo questo de M Giouanbattista Spitiri sono fatti dal'anno del Signore 1503. fino al'anno 1513. mi gioua scriuerne vno di marauiglia in vero pieno da ogni parte. Nel tempo donque del medesimo Pontefice Giulio Secondo è nel anno 1511. occorse questo fatto a tutto il paese de Viterbo a hora notissimo. Che vn'huomo (il cui nome non ho possuto sapere cosi certo) che era da san Casciano vicino alla Citta di Fiorenza, si parti del proprio paese per andare ò per suoi negozi ò cercando sua ventura verso Roma, & come ne viaggi occorre se accompagno con due persone, lequali pratichissimi nel arte di assassinare, mostrauano con farli gratissima compagnia di esserli carissimi amici, nascondendo sotto il volto di santita, vna malignissima crudelta & crudelissima malignita: Onde vna sera poi che insieme hebbero cenato, cominciornoli due a sospirare molto da quore, mostrando ritrouarsi ad estrema necessita, il che faceano per concludere quelche desiderauano cioe, di vedere se quello da san Casciano hauea denari: Onde tosto che costui vedde in tanto dolore li due compagni suoi, li domando non con piccola compassione quel che hauessero. Al quale rispondendo finsero esserli per viaggio tali è tante disgrazie occorse,

che si trouauano per camino di andare a Roma senza denari ne sapeano che farsi. E che se hauessero trouato vno che gliene hauesse prestati, subito che fussero arriuati in Roma gliel'hauerebbono fedelmente restituiti cõ esserne perpetuamente obligati à questo che in tanta necessita l'hauesse soccorso. Quel'huomo da bene non auuezzo fra simili doppiezze è trufferie non s'accorse dela maligna & sinistra loro intentione, onde volendo liberamente soccorrere ai loro bisogni, comincio a confortarli, che stessero di buona voglia, che sinche n'hauerebbe egli ne farebbe parte ancora a loro: Onde per mostrarsi piu liberale posto mano a la borsa gli mostro circa dodeci ducati d'oro, che si trouaua: Subito che denno l'occhio sopra li denari che altro non cercauano lo ringratiorno assai onde il piu presto che puoterno cercorno occasione di andarsene adormire: con dire che per essere di state è caldo era bene il partire di notte pel fresco. L'alloggiamento doue erano costoro alloggiati fu in Bolseno. Onde la mattina due ò vero tre hore innanzi giorno seuãdosi, chiamorno quello de san Casciano, & cosi si messero inuiaggio. Ma come tosto arriuorno al bosco per salire verso Montefiascone, quelli due, che erano pratichi del paese como anco nel mal fare, cominciorno a trauiare, e vscir di strada per condurre quel pouerelo alla mazza, & poi che l'hebbero cõdotto doue piu parse loro a proposito vno di questi due messe mano a vn pistolese è tirando vngagliardissimo colpo alla gola di quel pouero huomo, li diede si fatta fe-

vita che poco meno che non li spicco la testa dal busto, onde disubbito non solo li tolsero li denari, ma come auarissimi è vilissimi ladroni lo spogliorno de panni, che portaua indosso. Quando che il semplice huomo si vide assassinato nella robba, & a morte ferito, ricorse con le lagrime a gliocchi, è tutto pieno di sangue al aiuto di Maria Vergine della Quercia, la quale anco hauea intentione de visitare mentre passaua per Viterbo nel suo viagio di Roma. Ma aggiunsero li scelerati vna nuoua crudelta a quella prima che poi che si pensorno hauerlo morto lo gittorno in vn fosso, sopra delquale con gran prestezza, è con incredibile dolore del ferito ragunorno vn gran monte di sassi, accio non fosse trouato cosi presto, è la loro sceleratezza scoperta. Standosi quel pouerello cosi mortalmente ferito, non pero hauea perso punto del discorso, percio che la medesima Vergine gloriosa, che cõ li suoi preghi lo manteneua viuo, loconseruo anco nel altre parte. Intanto non cessaua raccommandarsi con quelli piu ardenti sospiri, che a lui erano concessi alla Madonna della Quercia, laquale lasciandosi tosto piegare dal suo tanto afflitto diuoto, ne venne inpersona a soccorrerlo. Et ecco che quel pouerello mentre si pensa in brieue mandare fuore l'Anima, se bene molto speraua nel aiuto di Maria, sente leuarsi i sassi da dosso, è nel medesimo tempo sente raddoppiarsi la virtu è forza del corpo. Onde subbito si leuo in piedi, & aprendo gliocchi vedde comparirsi dauanti vna bellissima & oltramodo ornata donna, vestita di candidissime ve

sti, la quale accostandosi pietosamente al ferito, prese vn fazoletto è cõ le proprie mani glielo legò al collo coprendo la crudel ferita, & con dolcissime parole li disse. Tu me hai col quore ne le tue necessita chiamata, & io non ho voluto mancare di soccorrerti. Hor vanne alla casa mia de la Quercia. & iui rendi a Dio gratie del riceuuto beneficio & subito disparue. Sentendosi per cosi fatto aiuto & cõforto oltra modo lieto, lene venne gagliardo verso la Città di Viterbo, doue arriuato di subito manifestò il miracoloso fatto che li era interuenuto, il che a tutti si facea palese con lo sciogliere del fazoletto. & vedere della ferita, alche molta gente concorse Ma specialmente essendo da molti Cerusici vista la piaga, si diffidorno di poterla risanare, onde nõ ardirano metterui mano per medicarla. Ma differo come costui miracolosamente viue tamina mangia & ragiona, cosi doura miracolosamente essere risanato. Ma in questo mezo che haueano per vedere la ferita sciolto il fazoletto, accorgno il ferito che li fosse rilegato perche sentia mancarsi, il che subito fatto parea che li tornasse la virtu, per il che compresero che altra medicina nõ bisognaua che quella, che la gloriosa Vergine, con le proprie mani li hauea di Cielo portata. Ma poi che da Viterbesi fu alquanto ricreato, fu anco da gran numero di gente accompagnato alla Madonna de la Quercia per andare a rendere gratie alla diuina bonta. Vdito questo miracolo dal Illustrissimo Cardinale san Giorgio, che in quel tempo stava in Bagnaia per trapassare gli eccessiui caldi che

erano ne la Citta di Roma, volse vedere quelche era occorso, onde li fu condotto auanti è restando stupito del fatto cosi marauglioso, li diede scudi diciotto per lemosina, accioche ne facesse fare vn voto a perpetua memoria, il che fu fatto, benche hoggi dal tempo sia stato consumato, onde percio li frati fecero fare vna statua di cera, laquale fino a questo giorno e posta ne la terza colõna alla mandritta quando si entra per andare verso la Madonna: Guari poi colui in tutto con il solo fazoletto, & per memoria li resto nel collo vn segno de la carne cresciuta, a modo de vn'collaro. Del tutto ne sia Dio ringratiato che per li preghi della Madonna si è degnato mostrare tanto miracolo.

De vno che scannato & gettato in vn fiume. Capitolo. XIII.

QVANTVNQVE molti miracoli occorressero doppo questo tempo, non dimeno la breuita che io voglio osseruare in questa mia operetta, mi fa solamente narrarne alcuni: L'Anno donque del Signor nostro 1528. poi che fu messo in rouina tutto il paese vicino a Roma, dal Imperiale esercito quando prese è saccheggio la Citta di Roma, nel'anno precedente i 1527 Fu grandissima carestia, massime che il cãpo de la lega, che quello del Imperatore seguia oltra modo l'accrebbe, si che in Viterbo valse il grano scudi decidotto la soma, che pochissimo se ne trouaua. Due Fanciulli in questo tempo della terra di Canapina di eta di anni 14. (de quali l'uno si dimandaua Bartolomeo bẽche de laltro nõ mi souuenga per hora

il nome) per fuggire la fame se ne andorno verso Ciuita Vecchia per trouare vna loro Zia da la quale le fossero in cosi graue necessita souuenuti. Questi poi che furno arriuati a la loro zia, furno rimandati in dietro con sei pani, che la pouerta de lei nõ potea se stessa nutrire non che ad altri dare il vitto. Ma visto il pane in mano de due fanciulli da vn pouero huomo, che in estrema necessita si ritrouaua, fece disegno di torglielo. Et accompagnatosi con li fanciulli per la via che viene da Ciuita Vecchia a Viterbo giunsero al fiume detto il Mignone, doue poi che parse al pouero huomo essere in luogo atto al suo proposito & a quelche volea fare per forza, tolse il pane di mano a fanciulli, liquali tosto che si videro priui del sostegno de la vita loro, cominciorno ad alta voce a piangere e gridare acciò che cosi li fosse reso il pane. Onde accorgendosi quelche hauea tolto il pane, che con grandissima difficulta si li saria leuati dinãzi, & si saria sbrigato da questo romore, come cane affamato (a cui sia tolto il cibo) voltosi contro li poueri fanciulli e posto mano ad vn suo coltello lo diede ne la gola ad vno di quelli & impiamente lo scanno, & getto in terra morto. Del che subito che l'altro fanciullo Bartolomeo chiamato, s'accorse si messe al meglio che puote in fuga, pregando con la semplice sua intentione la gloriosa Vergine de la Quercia, che soccorrere la volesse in cosi graue pericolo de la vita propria. Ma poi che quel crudele hebbe ucciso il primo, imbriacato del sangue innocente si messe prestamente a seguitarlo dubitando ma

mecheil gia fatto delitto non riuelasse. E non potendo il debole è spauentato fanciullo cõ li pie. co li passi ridursi in luogo sicuro, fu arriuato è nel medemo tempo come il primo scannato & gettato dentro alfiume del Mignone, & cosi senz'essere sommerso fu da lacqua per molto spazio traportato, fin che arriuo ad vna mola sotto la strada doue si fermo attrauersato a la bocca del canale, per doue entra l'acqua al molino, doue stette tre giorni, con altre tante notti Oh Dio che miracolo è questo che per li preghi di Maria hai fatto? Ma chi non si saria da principio sbigottito quãdo par; che sopporti tanti stratij, & ingiurie nel innocẽte puericia? Li pianti de poueri fanciulli parea che richiedessero vn momentaneo e subito aiuto. E nõ di meno con alta sapienza lasciò Dio occorrere li primi inconuenienti; acciochè maggiormente la sua gloria si manifestasse, & al vltimo anco la sua santa Madre ne fusse maggiormente honorata. Et ecco in capo del terzo giorno quandò che ne la ferita mortalissima li diede pero morte ne le rapidissime acque lo sommersero ne lo stare tre giorni in tante miserie li tolse la vita il molinaro venendo a macinare il grano, quando volse dare l'acqua benche apriste lostromento che serraua l'acqua nõ dimeno non ne venia, delche marauigliato sapendo che per carestia di acqua non potea restare: andò subito à vedere. & ritrouo l'horribile spettacolo del povero fanciullo, di cui mosso subito a pieta lo tolse del acqua, e toccandolo trouo chera caldo & disubito portatolo dentro al molino al meglio

che puote la asciugo è scaldo: E condottolo a Corneto come a luogo piu vicino lo fece medicare, & in poco tempo diuenne sano. A questo io proprio parlai poi che fu huomo fatto, il quale tutte q̃ste cose mi riferi, è come con tutto il quore si era racomandato alla gloriosa Madona della Quercia. Ecco le grazie che Maria impetra, Ecco li ricchi doni che con li suoi prieghi ci fa piouere dal Cielo Ma quelche hora io narro sara a molti si fattamente palese, che potranno dire con li proprij occhi hauerlo visto.

Del Mancino de Fringuelli, aiutato dalla Madonna quando fu innocentemente tormentato Capitolo. XIIII.

SOggiugnero a questi soprascritti fatti meraui-gliosi, che della gloriosa Madonna ho scritto, vn miracolo palese a tutta la Citta nostra di Viterbo. se bene non cosi fosse da ciascuno considerato attẽtamente. Occorse intorno al Anno 1532. quã do che ancora non erano in tutto spente le guerre ciuili nella Citta di Viterbo, che essendo stati fatti alcuni homicidij furño presi quattro Cittadini Viterbesi, de quali due ne perirno, ma due altri furno poi miracolosamente dalla Madonna saluati: Vno de quali era detto Catone, l'altro il Mancino de Frinquelli persopranome. Questi furno ambedui molto tormentati cõ la corda, & altre sorti di grauissimi & aspriſſimi tormenti, ma fra gli altri furno con tanta asprezza nella corda da alto a basso scossi è sbattuti, che il Frinquello particolarmente che

era

era di complessione molto piena è graue di corpo benche si fussero rotte sotto il braccio certe cartelagini intorno a nerui, si che di quel luogo appariuano le interiori del corpo, nondimeno egli piu volte a me ha detto che raccomandadosi con grādissima istanza & con le viscere del quore a la Vergine gloriosa mai senti dolore alcuno, il medesimo occorse ad'unaltro di Toscanella, si che alla fine a gloria di Dio ne furno liberati, & di cio posero memoria ne la chiesa de la Madonna de la Quercia. Onde tanto piu il miracolo a tutti apparira piu vero è maggiore quanto è stato anco da molti è molti cognosciuto è visto che a quei tempi si ritrouorno. Del tutto ne sia sempre lodato, e ringratiato Dio, che per li preghi de santi suoi dimostra la sua infinita virtu ne le miserie è tribolazioni nostre.

De vno che era a morte sententiato per douere il giorno seguente morire, marauigliosamente dalla Vergine fu liberato. Capitolo. XV.

NEL Medesimo tempo del anno 1533. occorse questo miracoloso fatto che in quel tēpo ne la cala grāde de la piaza de la Madōna de la Quercia habitaua vn'huomo molto da bene, chiamato Baldassarre da Pontremolo, di eta vecchio, era solito per sua deuotione la mattina di buon hora andarsene in chiesa de la Madonna de la Quercia doue staua in oratione finche venisse il tempo che si dicesse la prima messa, laquale poi che hauea vdita sè ne tornaua alle sue facende. Occorse che vna

mattina fra l'altre vi andò alquanto piu buõ hora del solito, & auuiandosi verso l'altare de la Madõna, vedde nella predella del altare vn'huomo inge nocchiato molto male a ordine, ilquale facea con le braccia & con tutta la vita gesti molto pietosi, si che parea che con grandissima istanza domandasse alla Madonna pieta è compassione, massime con vn certo mormorio di parole, che piu presto vn'mugolare appariua, che vn parlare scolpito. Ma pur tal volta scolpiua qualche parola, per la quale mostraua hauere riceuuta qualche notabilissima grazia da lei. Quãdo hebbe per vn pezzo cosi fatta oratione, si cauo vn paro di scarpe di piedi è lasciolle iui cosi pose vn paro di manette di ferro che hauea sopra l'altare, queste manette haueano la fertatura poco meno che rotta. Questo poi che attentamente fu da Baldassarre sudetto considerato, si accosto alla fine a lui è dimandollo della cagione di questo fatto, è massime intorno a le manette. Quello (benche spagnuolo fosse e non sapesse il linguagio Italiano) rispose in modo che benissimo fu inteso. Et insostanza racconto, che ritrouandosi prigione per la vita in Roma o pure sal ua la verita in campagna di Roma fu alla fine (ingiustamente pero) sentenziato a morte, per douere morire ilgiorno seguẽte poi che la forza de molti tormenti li hauea fatto dire quel che nõ hauea commesso altrimenti. Ritrouandosi questo pouerello in grandissimo cordoglio per la vicina ingiuriosa è vergognosa morte, & hauẽdo per vn pezzo affisso l'animo suo nel dolore alzãdo alla fine il vol

co & gliocchi verso il Cielo, li venne in memoria la gloriosa Madõna della Quercia, doue forse passando piu volte era stato, & visto che innumerabili grazie hauea impetrate a infiniti afflitti, a quella si riuolse con tutto il quore suo, alla quale tãto piu strettamente si raccomando quanto era grande la necessita estrema in cui si ritrouaua in quel punto. Alla quale ricordando la sua innocenza spesse volte quella pregaua che di tanto pericolo lo volesse trarre è liberare. Ma quella pietosissima Madre sempre fu preparata a volgere li pietosi occhi suoi verso tutti li peccatori che di quore pentiti il diuino aiuto chieggono, molto piu si piego verso questo innocente per farlo esaudire da la diuina maiesta di Dio. Et ecco che mentre questo pouero afflitto staua in grandissimo tormento & agonia si addormento, & come quello di cui l'animo era inquietissimo non troppo dorme che si risueglio, è si troua subito fuor del fortissimo carcere è prigione doue era prima racchiuso. Oh Dio, oh Dio che grazie son queste che tu dimostri? Chi non prende in questo luogo fiducia de tuoi santi, e massime della tua Madre, che cosi merauigliosamente sono da la tua pieta esauditi? Trouasi dico quel pouerello fuor de la prigione & per sua maggiore sicurta lõtano molte miglia dalla terra, oue staua incarcerato, hauẽdo pero le mani rinchiuse peranco dentro alle manette acciochepiu chiaro fosse il miracolo ne a sua arte fossi attribuito. Leuatosi inpiedi è ritrouandosi in luogo sicuro andaua cercando di chi lo apriste le manette, onde trouato vn cõtadi-

no che araua, con vna pietra percosse la seratura e cosi l'aperse, si che trouandosi libero se ne ando cõ gran prestezza alla Madonna per renderli grazie, doue arriuato soprafatto dall'alegrezza non potea quasi parlare come detto ho di sopra. Questo caso referi il sopranominato Baldassarre a tutti noi Frati che erauammo allora nel monasterio de la Madonna, liquali vedẽmo le manette come anco hoggi si vedeno & se non che temea ancora quel pouerello di non essere di nuouo incarcerato e per questo quasi subito si parti, voleano li Padri che da tutti delle Citta fosse visto & parlatoli.

Di M. Pacifico da Mont'alto, miracolosamente sanato di vna sua graue infirmita. Cap XVI.

MESSER Pacifico Caprini da Mõt'alto, ma habitante in Viterbo, essendo nei medesimi tempi in offizione la Citta nostra Viterbese; si infermo di grauissima infirmita, ne la quale hauea q̃sto notabile accidente, che con tutti li rimedij che li erano fatti non potea ritenere il cibo, il che era ai medici hormai manifesto argomento, che il male era mortale, perche oltre la febbre questo li hauea cagionata incredibile debolezza. Per il che essendo hormai da Medici sfidato è spacciato, fece risolutione di venire per sua diuotione a morire alla Madonna de la Quercia, di cui sempre era stato diuotissimo, e pero tenea grande amicizia è domestichezza con li Frati. Fattouisi donque condurre subito che fu al cospetto de la gloriosissima Vergi-

me presentato a quella con tutto il quore si raccom mando. Fu in tanto dai Padri del luogo riceuuto con carita e amoreuolezza per essere massime mol to benefattore. Per il che benche sentisse qual che solleuamento per il gouerno & sadisfatione de lanimo, non dimeno ritorno di subito ne le febbri acutissime come prima cõ accidenti mor tali angustiato oltra modo da la sete, cagionata dal grauissimo ardore che dentro l'abbruciaua. Accade vn giorno che partitose de la sua camera per alquanto di tempo vn frate infermario, che di lui hauea cura per fare alcuni negozi rimase M. P a cifico solo, & sentẽdo tirare le secchie de la Cister na, vicino alla quale era la camera sua, penso di le/ varsi del letto è trarsi anch'egli vna volta la sete, co me allora faceano due che traeuano l'acqua per il gran caldo. Escesene dunque del letto scordatosi di se stesso è de la propria salute, E come prima en tro ne la loggia volto gliocchi verso la Cisterna: vedde che quelli due che tirauano l'acqua erano vestiti di due camicie bianche. e vedendoli bere si riuolse alla Vergine gloriosa e dicea. O Vergine pietosa poi che io non merito che tu mi esaudisca in liberarmi da questa cosi graue e mortale infirmi ta. Deh ti prego quanto piu io posso che mi leui questa ardentissima sete, che tanto mi tormenta & affligge. Concedimi che con questi che hora io vedo, a lor piacere trarsi la sete anch'io possi refri gerarmi alquãto. Oh Dio benedetto che cosa è q sta? Ecco che mentre quelli beueano & egli cosi pregaua, sentia venirsi l'acqua in bocca, che gran-

dissimo refrigerio si arrecaua, & per dirlo in vna so la parola, si parti di subito la sete, & ogni febbre, & rihebbe la perfetta sanita come noi tutti (che era-uamo in conuento) vedemmo, & egli stesso dopo infinita molte volte ne rese testimonianza, a cui come a huomo di Dio molto timoroso è de la ver gine diuoto & degno di fede deue in cio prestarsi ferma credenza.

Di alcuni altri fatti miracolosi tratti dalle Tauolette che sono poste in Chiesa. Cap. vltimo.

BAstandomi hauere solo con alcuni fatti mira colosi, che a nostri tempi sono occorsi intona to agliocchi de le Mag. S. V. le gratie quasi infinite che habbiamo riceute da questa gloriosissima Vergine della Quercia, la cui origine fin qui li ho descritti, chiudero l'opera mia con ridurli dauanti a gliocchi il mare de miracoli che sono scritti scol piti òvero dipinti nele innumerabili tauolette che in tutte le facciate de la chiesa de la Madonna so no appese, & inuero che se iovolesse ad vna ad vna raccontarli tutti farei vn'volume troppo grande e saria ad altri piu noioso che dilettevole. Perciò gli do solo principio con quel merauiglioso fatto che occorse alfiglio di vn Domenico da Magliano che cadendo in vn Pozzo, donde non si puote trarre a tempo che fosse viuo, ma trattolo morto alli pre ghi fatti del padre alla Vergine gloriosa fu reso la uita. Con questo inuitero tutti quelli che da san ta curiosita tirati e desiderano merauigliarsi dela

bonta di Dio è della pieta di Maria sempre Vergine, ad andarsene talvolta alla chiesa della Madonna è con diligẽza rimirare tutti quei segni che dichiarano le grazie fatte ad ogni sorte di persone, che da quore il suo aiuto hanno richiesto. Finalmente io bramo piu che mai insieme con questa mia operetta di piantare è scolpire (aiutato dal diuino fauore) vna particolare affezzione verso Maria. E credero di hauer fatto grandissimo guadagno per l'anima mia, quando saro stato cagione mediante questo breue scritto, di accendere gli animi di quelli che la leggeranno ad honore & riuerire Maria Vergine: Oh Dio quando mai ha/uemo noi maggiore bisogno che ci appariſſe in questo aere tutto turbato la tramontana stella, che ce insegnasse la vera via di condurci al cielo, mentre cõ la piccola & debole nauicella del anima nostra andiamo secondando la gran naue della santa Chiesa per questo tempestoso mare pieno di sirene & di mostri marini pieno di durissimi, & oltra misura pericolosissimi scogli? O Viterbo, anzi oh mondo tutto a cui verra alle mani questa mia opera. Nõ hauiamo noi piu che del ingrato, che se per tante grazie da Maria riceuute non li rendiamo almeno il quore diuoto humile, & a sua imitazione carco di virtu. Ma a te Viterbo Citta mia chara piu che ad altri ricordo che di tanto thesoro facci vn felicissimo ricapito è guadagno ne solo ti glori di hauer cosi ricco thesoro a te vicino. Et vn'aiuto cosi sicuro che tante è tãte volte ne magior tuoi bisogni ti ha soccorso, ma fachepiu gloriar tipossa di

essere di tanta Regina fedelissima soggetta & affe-
tionatissima Citta, il che meglio dimostrare non
si puo che con gli atti virtuosi, che piu d'ogn'altra
cosa a Dio, & a Maria dilettano è piacere.

Prego alla fine con core tutti quelli che
in questa opera si sono affaticati,
che ci tenghino raccoman-
dati apresso Maria
Vergine,
tutti quelli che per loro sotisfatione la
leggeranno. La quale si degni im-
petrarci apresso Dio, & man-
darci anco in terra la
santa bededittione
Amen.

STANZE IN LODE DI MARIA VERGINE.

Raccolte da M. Gabriel Ranieri.

Academico Romito.

BIBLIOTECA ROMA

VERGINE bella immaculata e santa
Nel cui sacrato e pio vergineo chiostro
Scese quel sol, ch'ogn'altra luce amanta
Per liberarne da l'infernal mostro
O gradita di Iesse altera pianta
Onde'l fior nacque che del peccar nostro
Col suo celeste odor sparir fè il lezzo
Me stanco accogli al tuo soaue Rezzo.

Vergine pura saggia alma e gentile,
Che la terra col ciel d'amor ligasti,
E col santo parlar dolce & humile
Di te l'alto Signore inamorasti,
Vergine a cui non fu ne fia simile
Di bellezza e virtu di pensier casti:
Vergine sola, onde l'eterno Amore,
Venne a purgar l'antico nostro errore.

Vergine madre figlia del tuo figlio
Riparatrice della humana gente,
Tu sola fosti d'eterno consiglio
Fra quante esser doueano eternamente,
Eletta per dar fine al lungo essiglio,
Al qual già ne dannòl' primo parente
Tu se (dir lice) Dea, tu chiara luce,
Ne mostrasti la via ch'al ciel conduce.

Vergine sacro vel di Gedeone,
Di pudicitia, e d'humiltade essempio,
Rubo di Moise, di Salamone
Inuiolato eterno, e viuo tempio,
Madre di quel fortissimo Sansone
Che per saluarne dal crudele & empio
Tiranno, ruppe le tartaree porte,
E vinse con la sua la nostra Morte.

Vergine se pietate vnqua ti vinse,
D'un sospiroso & affannato core,
Se mai prego mortal ti mosse o spinse,
A pregar il tuo figlio, e'l tuo fattore,
Questo nodo tenace che m'auinse
Della mia verde età nel primo fiore,
Ti stringa à pregar lui con caldi preghi
Ch'al mio pentir la sua pietà non neghi

Confesso, s'ei risguarda il mio fallire,
Che morir debbo, e girne al crudo inferno
Per le graui mie colpe, e sue giuste ire
Che gia dannato m'hanno al foco eterno,
Ma tu Donna del ciel non consentire,
Ch'io resti priuo di quel ben superno,
Oue con tante pie deuote Ancelle
Anzi al tuo figlio stai cinta de stelle.

Vergine se quei dì ch'i haggio in darno
Spesi in vane speranze & pensier folli
Hauessi dato a te l'Istro, ne l'Arno,
Nõ m'haurian visto per piaggie, e per colli
Ir vaneggiando, ne l'Ibero e'l Sarno
Pianger donna mortal con gliochi molli;
Ne m'hauria vdito il Crate, il Tronto e Liri,
Empir l'aria di pianto, e di sospiri.

Tu vedi ben che di mia vita i giorni
Passato il mezo han già del lor camino;
Et io mai ai celesti tuoi soggiorni
Non leuai lo mio cor a terra chino;
Piacciati homai col tuo fauor ch'io torni
Pria, che mi ficci a morte piu vicino,
A miglior vita a piu lodate imprese,
Di giusta ammenda delle antiche offese.

Volgi madre benigna quei tuoi grati
Occhi voti di orgoglio e pien di spene,
E i giorni follemente consumati
Di vano amor cantando l'aspre pene,
Riuolgi, e pianger fammi i miei peccati
Pregando quel tuo caro e sommo bene:
Ch'in me spegnendo ogni terren desio
Tutto di sante fiamme arda il cor mio.

Pon mente lasso a quanti stretti nodi
L'empio auuersario mio legato m'haue,
Con che false lusinghe e con che frodi
Mi mena e tragge per vie torte e praue,
Onde se tu pietosa non mi snodi
L'alma cader nel cieco abisso paue;
Dunque soccorri, e i miei tinti legami
Rompi, smorza, e disciogli i lacci e gli ami.

Vergine d'ogni ben vera sembianza
Felice porta de l'empireo Regno,
O seconda del mondo alta speranza,
Ascolta i prieghi miei bē ch'io sia indegno
E in questo poco viuer che mi auanza
Anzi ch'Ei giunga al destinato segno,
Fa ch'il mio stanco e trauaglioso spirto
Segua la palma homai, s'amò già il mirto.

Vergine sacra e pia Donna del cielo,
Sposa del sommo Dio figliuola e madre,
Hor con ardente & amoroso zelo
Supplica tu per me l'eterno padre;
Che l'Alma sciolta dal corporeo velo
Non vada in man de le maligne squadre
Ma la conduca a porto di salute,
Ch'ame fia bene, a te gloria, e virtute.

Il Fine.

Sopra la Madonna della Quercia

SONETTO.

Di M. Paolo Ciati Dottore Fistolese.

SOPRA Viuace Quercia; che non cura
Crollar de Venti; e che già cibo dienne;
Et ornò, chi l'altrui vita mantenne,
Da la nemica man, salua e sicura;
La Regina del Ciel, Vergine pura,
Con alta gloria tua, Viterbo, venne;
Oue di bella Imagine don fenne;
C'hor trà sacre honoriamo, e ricche mura.
E se lecito m'è; per fare aperto
Quel, che si cela in Sacramento tanto;
Mouer la lingua, à vanitadi auezza;
Come non mostra, con indittio certo,
Cinto di Quercia, il Simulacro santo,
D'ogni salute tua, lunga fermezza.

Di M. Castore Durante, Academico Viterbese.

VErgine al cui bel volto il chiaro sole,
S'estingue come al sol notturna stella,
Vergine che qual pronta humile ancella
Consentesti à l'angeliche parole,
Vergine dell' humana errante prole
Porto securo in ogni atra procella,
Vergine immaculata pura e bella
Regina eterna dell'eccelsa Mole,
Vergine sempre a l'huom dolce e pietosa
La cui luce ogni vil cieco desio
Scaccia qual vēto Nebbia atra & ombrosa.
Per dritto calle al Cielo il viuer mio
Volgi vergine madre, figlia, e sposa,
Vnica sola e vera al sommo Dio.

Dello Autore dell'opera.

ARbor felice è fortunato Rouero
In cui pose Maria'l sacro habitacolo
Per souuenir col pio diuin miracolo
Il misero l'afflitto l'egro, e'l pouero
Troua sotto di Te ciascun riccuero
Non quale in Delfo già fallace oracolo
Ma qual fie mordo da mortal piacolo
Maria soccorre e alluma il diuin nouero.
Felice ti puoi dir popolo Erculeo
Dun tal presidio nel secol pestifero,
Libero essendo da piu duno Aculeo,
Se in te cetra non trema nel mortifero
Heretico è veneno delle alme Eculeo,
MARIA pe lauda pastor salutifero.

IL FINE.

Con licentia delli Superiori.

Stãpata in Viterbo per Agostino Colaldi,
l'Anno del N. S. 1578.

BIBLIOTECA VAL...